

## Soprintendenza Archivistica per la Liguria

**Repertorio di fonti sul patriziato genovese**

scheda n° 59	compilatore: Andrea Lercari, aggiornata al 21/09/2010
<b>famiglia:</b> Bestagno	
<b>Altre forme del nome:</b>	
<b>Albergo:</b> Negrone	
<b>Titoli:</b> Patrizio genovese	
<b>Famiglie aggregate</b> (solo per le famiglie capo-albergo)	
<b>Feudi:</b>	
<b>Arma gentilizia:</b> «Bandato d'oro e d'azzurro, al capo d'azzurro ad un giglio accostato da due stelle in fascia d'oro»	
<p><b>Nota storica:</b> Scarse e frammentarie le notizie su questa famiglia, ascritta al <i>Liber Civilitatis</i> nel 1536 con <b>Agostino</b>, aggregato all'<i>albergo</i> Negrone.</p> <p>Agostino era figlio del defunto Ambrogio Bestagno fu Geronimo e della nobile Benedettina del fu Pellegro Cattaneo Stella, appartenente a una distinta famiglia della nobiltà "nuova" con legami parentali anche tra le famiglie di più antica tradizione, come emerge da alcuni atti notarili del 1569. Il primo è il testamento dello zio paterno di Agostino, il «dominus Antonius Bestagnus quondam domini Ieronimi», del 13 aprile 1569. Il testatore ordinava di essere sepolto nella chiesa di San Teodoro di Fassolo dei Chierici Regolari, demandando le disposizioni per le esequie funebre e l'ammontare dell'elemosina da elargire ai Padri di quella chiesa per la celebrazione di messe di San Gregorio alla volontà del suo erede. Destinava, quindi, 20 soldi ciascuno all'Ufficio dei Poveri, all'Ospedale di Santa Maria di Pammatone e all'Ospitaletto degli Incurabili. Legava la sua metà di due case «cum rure», poste nella <i>villa</i> di Fassolo, possedute <i>pro indiviso</i> con il nobile Agostino Negrone fu Ambrogio, suo nipote <i>ex fratre</i>, ai tre figli maschi di quest'ultimo, Gio. Ambrogio, Vincenzo e Giovanni Battista, e agli altri eventuali nascituri figli maschi legittimi e naturali, destinandone però l'usufrutto allo stesso Agostino o, morendo lui, alla moglie Bianchinetta Usodimare fu Vincenzo. Precisava anche che i tre pronipoti avrebbero potuto alienare la proprietà delle case solo con il consenso del padre, Agostino, o, dopo la morte di questi, della madre, Bianchinetta. Ai tre legava anche ogni diritto sulla proprietà dell'altra metà delle due case che avesse potuto vantare come erede del defunto fratello, Ambrogio. Nominava, infine, erede universale lo stesso nipote, Agostino Negrone. L'atto era redatto nella casa genovese dei Bestagno, posta nella contrada del Campo («... in camera supra caminata domus solite habitationis dictorum testatoris et nobilis Augustini Nigrone eius nepoti, posita in contracta Campi ...»).</p> <p>Con un atto del 18 agosto dello stesso 1569 Benedettina del fu Pellegro Cattaneo Stella, già vedova di Ambrogio Bestagno e ora moglie di Leonardo <i>de Rossetis</i>, donava al figlio primogenito Agostino, «... in familia Nigrone aggregato ...», una proprietà terriera con casa posta nella <i>villa</i> di Fegino, in Val Polcevera, a lei pervenuta come erede universale della propria madre, la <i>domina</i> Battistina, a sua volta donataria del Giacomo <i>de Pinu</i> fu altro Giacomo, e la somma di 500 scudi d'oro. La donna, la quale agiva con il consiglio del figlio nato dal secondo matrimonio, Gio. Geronimo <i>de Rossetis</i>, e del nobile Gaspare Spinola fu Giacomo, due suoi più prossimi parenti presenti in Genova in quel momento, precisava che nel caso di premorienza del figlio lei sarebbe stata usufruttuaria a vita dei beni immobili donatigli e chiedeva l'approvazione del Magistrato degli Straordinari per sanare ogni eventuale imperfezione giuridica dell'atto relativa al consiglio dei suoi parenti più prossimi che erano assenti al rogito.</p> <p>Agostino Negrone Bestagno contrasse un'unione matrimoniale nell'ambito della nobiltà "nuova" sposando Bianca del fu Vincenzo Usodimare Maggiolo, sorella di Martina moglie di Giacomo Grimaldi Durazzo, doge nel biennio 1573-75.</p> <p>Altre cospicue notizie su questo nucleo familiare si possono ricavare proprio dal testamento dettato da Bianca, già vedova, il 24 agosto 1576. La donna ordinò di essere sepolta nella chiesa di San</p>	

Teodoro di Fassolo, fuori le mura di Genova, «in sepultura dicti quondam Augustini Bestagni eius viri», spendendo per le esequie funebri quanto avessero stabilito i propri fedecommissari. Dispose poi diversi legati pii: 25 lire all'Ufficio dei Poveri, 12 lire ciascuno agli ospedali di Pammatone e degli Incurabili, all'Ufficio di Misericordia e al Monte di Pietà. Alle figlie Marietta e Camilla legò 1.600 lire ciascuna, poiché i loro fratelli avrebbero avuto la metà di una villa con casa e casetta, mentre a **Geronimo Bestagno**, figlio naturale del defunto marito, destinò la somma di 300 lire. Alla propria sorella, suor Maria Maggiolo, monaca nel monastero di Sant'Andrea lasciò un vitalizio di 12 lire annue, garantite dai redditi di 7 *luoghi* del Banco di San Giorgio. Ordinò poi che se il fratello Geronimo Maggiolo avesse voluto vendere un censo garantito sui di lui beni sino alla somma di 12.000 scudi a un interesse del 6 o 7 per cento, i suoi eredi avrebbero dovuto acquistarlo. Ordinò inoltre la liberazione della propria schiava Maria, con la condizione che servisse i suoi eredi per dieci anni dopo la morte della testatrice. Terminato questo periodo la donna avrebbe ricevuto la somma di 100 lire, una *rauba* nuova di panno e ogni *raubas*, vesti, ori e argenti, che avesse in uso. Nominò quindi eredi universali i figli **Giovanni Ambrogio**, **Vincenzo**, **Giovanni Battista**, Marietta e Camilla. Se le figlie Marietta e Camilla, o una di loro, si fossero monacate avrebbero però ricevuto solo 2.000 lire, delle quali 800 sarebbero state versate al monastero per le vesti e gli ornamenti mentre altre 700 sarebbero state investite in *luoghi* di San Giorgio, dei cui proventi avrebbero usufruito a titolo vitalizio, e dopo la loro morte sarebbero tornate agli altri eredi. Precisava che i figli maschi sarebbero stati sotto la tutela sino ai venticinque anni mentre le femmine sino al matrimonio, nominando propri fedecommissari e tutori e curatori *pro tempore* dei figli i nobili Geronimo Maggiolo, suo fratello, Geronimo Chiavari fu Luca, Gio. Ambrogio Bestagno, suo figlio, e Giovanni Durazzo figlio del *magnifico* Giacomo (e della sorella, Martina Maggiolo). L'atto era redatto «... in villa Multedi, extra muros Genuae, videlicet in camera inferiori a parte sinistra domus dicti nobilis Hieronimi de Magiolo et fratrum ...», dove si trovava anche la sorella di Bianca, Martina Maggiolo Durazzo. Anche quest'ultima dettava il proprio testamento, legando 1.000 lire ciascuna alle nipoti Marietta e Camilla Bestagno. Dei figli di Agostino e Bianca, Gio. Ambrogio Bestagno fu iscritto il 19 aprile 1582, mentre Vincenzo lo fu dieci anni dopo, il 9 dicembre 1592. Al processo istruito per la sua ascrizione testimoniarono Pietro Durazzo, senatore della Repubblica, e Geronimo Maggiolo fu Vincenzo, zio materno del candidato.

**Archivi parrocchiali di riferimento:** Allo stato attuale non sono noti né un archivio gentilizio, né un consistente nucleo documentario riconducibili ai Bestagno iscritti al patriziato genovese.

**Opere manoscritte generali:** A. Della Cella (BUG), I, c. 85 *r.*; A. Della Cella (BCB), I, p. 268; O. Ganduccio (BCB), I, cc. 40 *v.*-41 *r.*; G. Giscardi, I, pp. 173-175; Lagomarsino, III, cc. 403 *r.*-405 *v.*; G. A. Musso, n° 416.

**Fonti archivistiche specifiche:** Archivio di Stato, Genova: *Archivio Segreto*, 2859 A, *Nobilitatis*, doc. 9 dicembre 1592; *Notai Antichi*, 2185, notaio Antonio Campodonico, doc. 871 (18 agosto 1569); 2327, notaio Giovanni Battista De Franchi Oneto, doc. 150 (13 aprile 1569); 2610, notaio Nicolò Bargone, docc. 24 agosto 1576.

**Complessi archivistici prodotti:** Allo stato attuale non sono noti né un archivio gentilizio, né un consistente nucleo documentario riconducibili ai Bestagno iscritti al patriziato genovese.

**Fonti bibliografiche generali:** C. Cattaneo Mallone di Novi, pp. 331, 351; G. Guelfi Camajani, p. 70; A. M. G. Scorza, *Le famiglie....*, p. 35.

**Fonti bibliografiche specifiche:**